

# NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Supplemento di **Avenire**

**Caritas diocesana, l'apertura online del nuovo anno**

a pagina 2



**Formigne, incontro col vescovo Monari sulla Parola di Dio**

a pagina 4

**Papa Francesco riconosce il martirio di don Luigi Lenzini**

a pagina 5

**Il Vangelo e Collodi in un progetto di Teatro dei Venti**

a pagina 6

## Editoriale

**La solidarietà e l'illusione di salvarsi senza gli altri**

DI FRANCESCO GHERARDI

Mentre l'andamento della pandemia, in questa seconda ondata autunnale, si fa più preoccupante di giorno in giorno, cresce l'apprensione per i mesi che ci si parano dinanzi. La sensazione di «averla scampata» che abbiamo provato da maggio in poi cede il campo a quel sottile senso di angoscia che è proprio di una situazione di delusione rispetto ad una aspettativa che si è rivelata illusoria. I problemi non sono finiti; al contrario, ci sono categorie lavorative che attraversano un blocco delle attività - parziale o totale - carico di incognite, mentre altre, non ancora toccate direttamente dai provvedimenti governativi, aspettano il proprio turno, interrogandosi sul «quando», più che sul «se». I giorni che ci attendono, al di là dall'andamento quotidiano dei contagi e dei ricoveri, metteranno alla prova la tenuta del tessuto sociale, anche nell'Emilia della solidarietà, dell'associazionismo e della cooperazione. Di fronte ad una situazione difficile, il riflesso di autoconservazione può indebolire proprio quella mentalità solidaristica di cui la nostra terra va particolarmente fiera. Don Milani, in *Lettera a una professoressa* (1967), scriveva: «Ho insegnato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia». Si tratta di un insegnamento non scontato, specialmente perché la crisi attuale irrompe sulla scena proprio nel momento di massima disaffezione collettiva verso la politica, non solo in Italia, ma in tutto l'Occidente. Tramontate le ideologie novecentesche, sbriciolati i partiti classici, evaporati quelli «liquidi», esaurita la propulsione dei rottamatori e appannate le promesse dei populisti, del sistema politico italiano restano poche strutture e molti relitti. Il rischio, allora, è di fare ricorso alla filosofia del «si salvi chi può», accelerando la discesa lungo quella spirale individualistica che don Milani chiamava «avarizia», tutt'altro che estranea all'indebolimento della consapevolezza che «il problema degli altri è uguale al mio» e, conseguentemente, alla solidarietà, basata sulla consapevolezza che, come scriveva John Donne, «nessun uomo è un'isola».



«Le parole del Vangelo acquistano un peso particolare in questo difficile e doloroso periodo di emergenza sanitaria. Anche i virus ci ricordano che siamo esposti, siamo poveri, e abbiamo bisogno di essere amati e di amare in modo totale»

L'arcivescovo con Luca Piacentini e Domenico Bonadia in Sant'Agostino sabato 24 ottobre

Sabato 24 ottobre l'arcivescovo ha celebrato le ordinazioni diaconali in Sant'Agostino

## «Un amore che diventa dono»

DI ERIO CASTELLUCCI \*

Che risposta poteva attendersi il dottore della Legge, ponendo la domanda su quale fosse «il grande comandamento»? Gesù poteva scegliere tra le 613 regole che gli ebrei osservanti avevano estratto dalle Scritture contando ad uno ad uno i comandi e i divieti: un codice di norme, all'interno del quale ogni rabbino indicava ai discepoli i precetti a suo parere più importanti. Tutti naturalmente attribuivano speciale onore alle «dieci parole» date a Mosè sul Sinai, scritte nelle due tavole della Legge. Altri invece dicevano che la legge più grande di tutte è il riposo del sabato, che Dio stesso aveva osservato. Per altri ancora tutti i precetti della Legge erano sullo stesso piano e al massimo ne distinguevano

alcuni più «leggeri» e altri più «pesanti», per usare il loro linguaggio. Non mancava poi chi riteneva la questione inutile e senza risposta: un rabbino disse che, se ci fosse un comandamento più grande degli altri, la Bibbia lo avrebbe svelato chiaramente (Jochanan Ben Zacchai). Tante erano le opinioni, insomma, quante erano le scuole. La domanda posta a Gesù non è dunque del tutto innocente; infatti Matteo scrive che il dottore della Legge lo interrogò «per metterlo alla prova». Era una specie di domanda-tranello, come se dicessero a Gesù: «dato che tu non stai dalla parte dei sadducei, stai sicuramente dalla nostra, dalla parte dei farisei; ma per quale scuola tieni?». In altre parole, lo volevano classificare per poterlo attaccare meglio. Chi riesce a catalogare l'altro, a incasellarlo dentro a una categoria ed

etichettarlo, può combatterlo più facilmente. La risposta di Gesù, come sempre, va al nocciolo della questione. Non sceglie un precetto qualsiasi, ma il senso di tutti i comandamenti, l'amore per Dio. Così Gesù non seleziona l'una o l'altra norma, ma sceglie il tutto, il cuore di ogni regola. L'avverbio «tutto», infatti, è ripetuto per tre volte, facendo eco alla Scrittura ebraica: Dio si deve amare con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente (cf. Deut 6,5). L'amore per il Signore non si può frazionare, ma coinvolge l'intera persona con tutte le sue facoltà: intelligenza, volontà, sentimenti. Non si può amare Dio unicamente con la ragione e nemmeno solo con gli istinti e le emozioni o con la semplice volontà. Certo, questo amore totale è un cammino e forse per questo Gesù sceglie una forma

indicativa e non imperativa: non dice «tu ama!», ma «tu amerai», dando una meta, tracciando un futuro; l'amore è un sentiero che va percorso fino all'ultimo dei giorni. Gesù poteva fermarsi qui nella risposta; invece la prolunga: «il secondo è simile a quello». Nessuno gli aveva domandato il secondo, ma lui non riesce a staccare l'amore di Dio dall'amore del prossimo; non li può pensare se non intrecciati. E prende il secondo precetto dal Libro del Levitico: «amerai il tuo prossimo come te stesso» (19,18). Con questa aggiunta, Gesù fa capire che l'amore richiede proprio «tutto»: chi ama Dio completamente, non può che amare anche il prossimo. E un pochino anche se stesso.

\* arcivescovo (continua a pagina 3)



### A cavalcioni dei vecchi leoni

La familiarità dei modenesi con il loro Duomo è antica e consolidata: anni orsono, uno zoccolo che corre lungo il fianco su Piazza Grande era la panchina degli anziani della città, come testimoniano tante fotografie. Alcuni - non gli anziani, ovviamente - continuano però a confondere i leoni stilofori del Duomo con i cavallucci delle gioiastre... sarà colpa delle colonne che ricordano quelle dei cavalli di cui sopra. All'entusiasmo ippico di qualche concittadino pare che si debba il distacco di frammenti marmorei dal basamento della colonna sorretta da uno dei leoni stilofori della Porta Regia del Duomo. Che dire... probabilmente, l'entusiasmo per l'arte romana si potrebbe dimostrare anche senza andarci a cavalcioni.



La distribuzione della Comunione

## Verso un anno pastorale «emergenziale»

Lettera dell'arcivescovo ai sacerdoti e ai diaconi sul Dpcm 24 ottobre.

DI ERIO CASTELLUCCI \*

Carissimi presbiteri e diaconi di Modena-Nonantola e di Carpi, stiamo vivendo la cosiddetta «seconda ondata» della pandemia; pur auspicando e forse illudendoci che non sarebbe arrivata, avevamo prospettato di dover affrontare questa possibilità già nelle ultime settimane del precedente anno pastorale. Più volte, nei nostri incontri, ci siamo detti che il 2020-2021 sarebbe stato un anno comunque «emergenziale» anche per le nostre attività parrocchiali. Da cristiani, siamo invitati dalla stessa Scrittura ad abitare l'in-

certezza, se è vero che «ogni uomo è come l'erba» (Is 40,6), nella consapevolezza che solo il Signore è la roccia sicura (cf. 2 Sam 22,1; Sal 18,3). In questi giorni, dopo la pubblicazione dell'ultimo Dpcm del 24 ottobre 2020, arrivano alcune richieste di chiarimento relative alle celebrazioni liturgiche e alle attività pastorali. Provo a rispondere ad alcune domande, avvertendo che è necessario restare in ascolto, sia di altre eventuali disposizioni governative, sia di possibili dichiarazioni della Cei, sia - ma non da ultimo - degli organismi di partecipazione delle nostre comunità parrocchiali, decidendo poi di conseguenza *in loco* nei casi specifici. Per le celebrazioni liturgiche e sacramentali restano in vi-

gore le disposizioni precedenti (cf. Art. 1 p-q). Almeno per ora, data anche l'ottima prova complessiva di osservanza delle norme nelle nostre parrocchie, non sono previste restrizioni. Consiglio però di celebrare le liturgie per i defunti solo all'interno delle chiese, per evitare di provocare assembramenti nei cimiteri, già molto frequentati solitamente in questo periodo e dove quindi può essere difficile assicurare le misure richieste. Approfitto per raccomandare l'aderenza alle disposizioni anche per la distribuzione della comunione eucaristica, possibile per ora solo sulla mano. In caso non improbabile di denuncia all'autorità civile, sarebbe impossibile per la diocesi difendere chi ha infranto questa regola. Va

pure disapprovata la decisione, talvolta assunta anche dai celebranti, di saltare l'amministrazione della comunione eucaristica, per non doverla distribuire sulla mano. Sono invece «sospesi gli spettacoli aperti al pubblico in sale teatrali, sale da concerto, sale cinematografiche e in altri spazi anche all'aperto» (Art. 1 n) e sono «sospesi i convegni, i congressi e gli altri eventi, ad eccezione di quelli che si svolgono con modalità a distanza» (Art. 1 o). Questa sospensione riguarda anche gli spettacoli, i concerti, i convegni, le conferenze, le assemblee e altri eventi simili che si svolgano nelle chiese e nelle strutture parrocchiali o di enti ecclesiastici.

\* arcivescovo (continua a pagina 2)



## Legati al territorio liberi di fare impresa



**059 893 111**  
[www.lapam.eu](http://www.lapam.eu)

Modena - Reggio Emilia



**Etica della vita**  
a cura di don Gabriele Semprebon

## La libertà di obiettare

I presidi utilizzati dalla contraccettione d'emergenza, oggi così tanto favoriti, alla portata di tutti, fatti diventare prodotti da banco ma che in realtà sono molecole pericolose per la salute di chi le impiega e mortali per chi ne è il bersaglio d'azione, mette in luce l'incertezza della scienza. Il Comitato nazionale per la bioetica (Cnb), nel documento *Il principio di precauzione: profili bioetici, filosofici, giuridici* del 18 giugno 2004, scrive: «Sempre più spesso e in ambiti numerosi la comunità scientifica, chiamata a pronunciarsi in relazione a una questione di scienza applicata o di tecnologia che

esiga regolazione normativa, non è in grado di esprimere una posizione certa e univoca, almeno nel momento in cui viene interrogata». È doveroso, quindi, essere prudenti (la prudenza è una virtù intellettuale in quanto perfezione dell'agire della ragione, morale perché sceglie e decide in base al bene da realizzare) e applicare il principio di precauzione nel momento in cui si devono formulare orientamenti etici. «Il principio di precauzione – prosegue il Comitato nazionale per la bioetica – è dunque uno strumento biogiuridico di regolamentazione, ma anche indispensabile per creare le

condizioni di accettabilità sociale del rischio, aprendo le controversie scientifiche al dibattito pubblico... esigendo trasparenza tra scienza e società». Tutto questo si traduce nella seria possibilità, per il medico e per il farmacista, di fare l'obiezione di coscienza. Chi sceglie di obiettare non deve essere additato, discriminato e osteggiato, perché scegliere di obiettare non significa solamente rifiutare di fare una cosa prevista da una legge dello Stato ma rifiutarla per un valore oggettivamente molto più grande del fatto previsto dalla legge e collegato con la ragione stessa dell'ordinamento giuridico (principio di rilevanza). Il

valore in questione è la vita umana, che è il valore costitutivo dello Stato. Gli argomenti a favore dell'obiezione per il medico e il farmacista si ricavano dall'articolo 9 della legge 194; dalla giurisprudenza costituzionale; dai Codici Deontologici delle rispettive professioni; dal parere del Comitato nazionale per la bioetica del 28 maggio 2004. Purtroppo, la realizzazione dell'obiezione del farmacista è molto più complessa che quella per il medico. È indubbio il rispetto della coscienza ed è fuori discussione, a mio parere, che una gravidanza non può mai essere considerata oggetto di emergenza per porne fine.

protocolli

## Le indicazioni dell'Ufficio liturgico per cori e canto

L'ufficio liturgico diocesano ha cercato di chiarire la condotta da tenere per l'animazione liturgico-musicale rispettando le norme previste dai protocolli anti-Covid in questa seconda ondata della pandemia. Ripetto a maggio non è cambiato nulla, si può cantare in coro ma l'importante è rispettare le norme di sicurezza. Se lo spazio consente di mantenere la distanza di un metro da bocca a bocca e di due metri tra le file del coro le ordinanze regionali consentono di togliere la mascherina (stando a due metri di distanza dall'assemblea). In questo caso, è norma di buon senso tornare a indossare la mascherina quando non si è impegnati nel canto. Per ragioni di spazi, prudenza o impossibilità di aerare l'ambiente, è invece opportuno tenere la mascherina. Anche per il cantore guida e il salmista, dipende dall'uso della parrocchia: il salmista proclama la Parola di Dio tanto quanto i lettori, mentre il cantore guida farà un servizio molto migliore potendo guidare anche con il movimento delle labbra il canto della comunità celebrante. Per la collocazione di coristi e strumentisti si dovrà fare attenzione che lo strumentista riesca a vedere i movimenti sull'altare e il coro, così da poter interagire al meglio. Al contempo, il coro è bene sia visibile



Il coro della Cappella musicale del Duomo

all'assemblea, se possibile cercando di occupare uno spazio intermedio tra l'altare e l'assemblea. I microfoni devono essere disinfettati prima dell'utilizzo iniziale, verificando che siano disconnessi dal collegamento elettrico, mentre materiale cartaceo come gli spartiti può essere messo a disposizione a distanza di almeno tre ore per prenderlo in modalità «self service», o si può inviare preventivamente in formato digitale. Le prove si potranno svolgere con le cautele valide per le celebrazioni, prestando particolare attenzione al ricambio d'aria negli spazi chiusi. Si ricorda poi la possibilità di sfruttare la tecnologia. (F.S.)

Apertura dell'anno in streaming per la Caritas diocesana, con le riflessioni sul presente e il programma delle iniziative



L'intervento in streaming di Eros Benassi

# «Vicini ai poveri con segni tangibili»

DI SERENA MURACCHINI

«Entrò per rimanere con loro» è il messaggio tratto dal Vangelo di Emmaus che dà titolo alla cartolina pastorale del vescovo e che la Caritas diocesana ha fatto proprio per l'incontro di apertura dell'anno del 27 ottobre. La diretta online è stata fortemente voluta dalla direzione, per non perdere il tradizionale momento di incontro con le comunità parrocchiali. «È importante – ha detto la vicedirettrice Maria Rita Fontana – mantenere gli appuntamenti che ci fanno sentire in comunione come Chiesa diocesana». Nell'intervento iniziale il direttore Eros Benassi ha commentato il versetto del Vangelo sui discepoli di Emmaus e si è soffermato sul desiderio di Gesù di rimanere con noi, anche quando persi e confusi – come i discepoli di Emmaus; così come fa lui, anche i cristiani devono continuare a mettere al centro lo «stare con» i poveri, anche in periodo di pandemia: la capacità di sostare e di donare se

stessi, come Gesù nello spezzare il pane. Restare vicino ai poveri con flessibilità e capacità di ascolto, con segni tangibili e nel riconoscere non tanto quello che manca ma la ricchezza e le risorse che portano: questi elementi dell'intervento di Federico Valenzano, vicedirettore, fanno parte degli orientamenti che la Caritas vuole testimoniare e proporre oggi: «Siamo in un momento in cui si assiste all'esigenza di ricollocarsi in questo contesto di vita, essendo capaci di modificare le esigenze: quanto abbiamo in mente che uno dei compiti primari sia quello di «sopportare» senza deprimersi troppo e senza alimentare litigiosità fra noi, con le persone accompagnate, con le istituzioni?». Attorno a queste considerazioni scaturisce l'atteggiamento per continuare a essere vicini ai poveri, offrire un «aiuto concreto», tangibile, dove la dimensione della tangibilità non riguarda solo la materialità di un oggetto o di un bene alimentare, ma anche ciò che impatta sulla vita delle persone e ne condiziona lo stato d'ani-

mo interiore. E in questo contesto così destabilizzante è importante cercare quello che c'è nelle persone, nelle realtà, nelle comunità, con la capacità di riconoscerci, mai come oggi, tutti «poveri». Ha concluso l'incontro Maria Rita Fontana illustrando le proposte diocesane, attorno ai temi dell'anno, appuntamenti che scandiscono il cammino liturgico e spirituale e che sono bussola anche in questi tempi in cui la difficoltà a organizzare momenti di condivisione e di socialità è spaesante e rischia di portare all'immobilismo e alla solitudine. La Caritas diocesana desidera «rimanere» con le comunità parrocchiali attraverso le proposte per la prossima Giornata dei poveri, per l'Avvento e la Quaresima, attraverso momenti spirituali nell'arco dell'anno; saranno inoltre segno di una prossimità, che si cercherà di mantenere anche con i mezzi virtuali, un calendario di incontri vicariati di ascolto e confronto e la possibilità di accompagnare le singole Caritas parrocchiali nei percorsi sul territorio.



Alcuni giovani volontari della Caritas in un «collage» di foto pubblicate durante la diretta

## Le celebrazioni e la catechesi nel rispetto delle prescrizioni

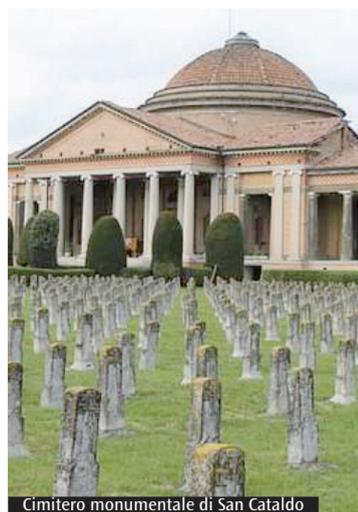
(segue da pagina 1)

La sospensione delle attività di cinema e teatri, a fronte della possibilità di celebrare le liturgie nelle chiese, sta provocando alcune polemiche. Sembra che il Governo possa riprendere in mano questo divieto, perché in effetti non risulta che cinema e teatri siano stati luoghi di contagio, come invece lo sono certamente stati i mezzi di trasporto. Piuttosto che entrare in queste polemiche, credo sia utile rilevare, non solo come cittadini ma anche come cristiani, il grave disagio del settore della cultura, e solidarizzare con coloro che si sentono colpiti da provvedimenti che già nei mesi scorsi li avevano penalizzati. Il catechismo dei bambini, preadolescenti e adolescenti, per ora si muove secondo le indicazioni già offerte nelle settimane scorse. È necessario che le famiglie, attraverso

**Il vescovo ha specificato le misure da seguire per garantire il proseguimento dell'attività pastorale nella pandemia**

l'apposito modulo distribuito in settembre, si dichiarino d'accordo con le modalità proposte dalla parrocchia. In alcune comunità si è deciso di favorire il catechismo «domestico», affidando ai genitori – quelli che lo chiedevano o che erano d'accordo – un percorso da svolgere in casa con i propri figli e dando nello stesso tempo la disponibilità da parte dei catechisti ad accompagnare i genitori stessi, di persona o per via digitale. È una modalità che può valorizzare la «Chiesa domestica» e si può integrare molto bene, specialmente in questo

anno particolare, con le iniziative comunitarie della parrocchia, restituendo ai genitori il loro compito di «primi testimoni della fede» (cf. *Rito del Battesimo dei bambini*, benedizione finale del padre). Un altro passaggio ci riguarda anche in quanto comunità cristiane: nell'ambito delle pubbliche amministrazioni le riunioni si svolgono in modalità a distanza, salvo la sussistenza di motivate ragioni; è fortemente raccomandato svolgere anche le riunioni private in modalità a distanza» (Art. 9 o). Consigli pastorali, degli affari economici, presbiterali ed episcopali, collegio



Cimitero monumentale di San Cataldo

consultori e organismi simili, parrocchiali, diocesani, vicariati o associativi, pur non appartenendo alla «pubblica amministrazione», vi sono analoghi dal punto di vista del diritto canonico; e sono certamente compresi, nella *mens del Dpcm*, tra le «riunioni private». Il decreto si limita a «raccomandare fortemente» la modalità a distanza, affidando le decisioni al nostro senso di responsabilità; occorre tenere quindi conto delle possibilità effettive di entrare, uscire e rimanere distanziati, dell'ampiezza e condizione dei luoghi di incontro, delle misure di igienizzazione at-

tuabili. Nel corso della «prima ondata» alcune comunicazioni diocesane sono apparse troppo fredde e burocratiche. Il fatto è che da una parte è necessario essere il più possibile precisi, e quindi correre il rischio di un certo legalismo; e dall'altra si vorrebbe comunicare vicinanza, passione e speranza, senza essere astratti o irenici. Affido a voi l'equilibrio tra queste due esigenze, limitandomi in conclusione ad esprimere una grande stima e un incoraggiamento sincero verso di voi, il vostro ministero e le vostre comunità.

Erio Castellucci, arcivescovo

## Indulgenza plenaria possibile per tutto il mese

La Penitenzieria apostolica ha diffuso un decreto in cui si introducono concessioni per evitare assembramenti nei cimiteri. Due i punti principali del decreto. Il primo: «L'indulgenza plenaria per quanti visitano un cimitero e preghino per i defunti anche soltanto mentalmente, stabilita di norma solo nei singoli giorni dal 1° all'8 novembre, può essere trasferita ad altri giorni dello stesso mese fino al suo termine». E «tali giorni, liberamente scelti dai singoli fedeli, potranno anche essere tra loro disgiunti». Il secondo: «L'indulgenza

plenaria del 2 novembre, stabilita in occasione della commemorazione di tutti i fedeli defunti per quanti piamente visitano una chiesa o un oratorio e lì recitano il Padre Nostro e il Credo, può essere trasferita non solo alla domenica precedente o seguente o al giorno della solennità di tutti i Santi, ma anche a un altro giorno del mese di novembre, a libera scelta dei singoli fedeli». Per quanto riguarda invece gli anziani, i malati e coloro che «per gravi motivi non possono uscire di casa» – ad esempio a causa di restrizioni imposte dall'autorità pubblica come lockdown e coprifuoco – costoro «potran-

**La Penitenzieria apostolica introduce concessioni per evitare assembramenti nei cimiteri**

no conseguire l'indulgenza plenaria purché, unendosi spiritualmente a tutti gli altri fedeli, distaccati completamente dal peccato e con l'intenzione di ottemperare appena possibile alle tre consuete condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre), davanti a un'im-

agine di Gesù o della Beata Vergine Maria, recitino pie orazioni per i defunti, ad esempio le Lodi e i Vespri dell'Ufficio dei defunti, il Rosario, la Coroncina della Divina Misericordia, altre preghiere per i defunti più care ai fedeli, o si intrattengano nella lettura meditata di uno dei brani evangelici proposti dalla liturgia dei defunti, o compiano un'opera di misericordia offrendo a Dio i dolori e i disagi della propria vita». Per le condizioni spirituali necessarie a conseguire pienamente l'indulgenza, si rimanda alle indicazioni emanate dalla stessa Penitenzieria in un'articolata nota

dello scorso 19 marzo reperibile su [www.vatican.va](http://www.vatican.va) («Circa il Sacramento della Penitenza nell'attuale situazione di pandemia»). La Penitenzieria apostolica, infine, prega vivamente tutti i sacerdoti che non hanno impedimenti fisici a mettersi a disposizione con generosità per le Confessioni e per amministrare la Comunione agli infermi. E visto che le anime del Purgatorio vengono aiutate dai suffragi dei fedeli «e specialmente con il sacrificio dell'altare a Dio gradito», tutti i sacerdoti sono invitati a celebrare tre volte la Messa il giorno della commemorazione dei defunti. (M.C.)

## L'AGENDA

### Appuntamenti del vescovo

Gli incontri possono essere soggetti a variazioni sulla base dell'evoluzione del contagio e le eventuali nuove disposizioni governative.

**Oggi**

Alle 9.30 a Budrione: Messa con l'ingresso del nuovo parroco Anand Nikarthal

Alle 11 a Vallalta di Concordia: Messa con l'ingresso del nuovo parroco padre Albert Mutombo

Alle 18 in Duomo: Messa nella solennità di tutti i Santi

**Lunedì 2 novembre**

Alle 9 al cimitero di San Cataldo: Messa a suffragio dei defunti (senza la presenza di autorità secondo le misure previste)

Alle 18 in Duomo: Messa nella commemorazione di tutti i fedeli defunti

**Martedì 3 novembre**

Dalle 9 alla Cdr: Convegno muratorio in videoconferenza sul canale Youtube dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola

Alle 18: Messa per vescovi e canonici defunti

**Mercoledì 4 novembre**

Alle 18.30 in Arcivescovado: saluto alla riunione del Consiglio ecumenico

**Giovedì 5 novembre**

Alle 9.30 a Carpi: collegio consultori

Alle 17 in sala Pucci: incontro «Dal disagio al riscatto»

Alle 21 a Forlì: tavola rotonda sul fine vita

**Venerdì 6 novembre**

Alle 10 in Arcivescovado: commissione «Po1»

**Sabato 7 novembre**

Alle 10: incontro con monsignor Gian Carlo Perego, arcivescovo di Ferrara-Comacchio

**Domenica 8 novembre**

Alle 9.30 a Santa Caterina di Concordia: Messa

Alle 11.15 a Quarantoli: Messa

Alle 19 a Formigine: incontro giovani su don Milani

### Appuntamenti in diocesi

Gli incontri possono essere soggetti a variazioni sulla base dell'evoluzione del contagio e le eventuali nuove disposizioni governative.

**Oggi**

Alle 18 in Duomo: Messa nella solennità di tutti i Santi

**Lunedì 2 novembre**

Alle 9 al cimitero di San Cataldo: Messa del vescovo a suffragio dei defunti (senza la presenza di autorità secondo le misure previste)

Alle 18 in Duomo: Messa nella commemorazione di tutti i fedeli defunti

**Martedì 3 novembre**

Dalle 9 alla Cdr: Convegno muratorio in videoconferenza sul canale Youtube dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola

Alle 18: Messa per vescovi e canonici defunti

**Mercoledì 4 novembre**

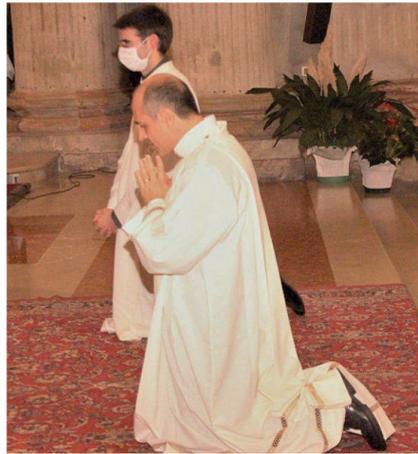
Alle 18.30 in Arcivescovado: saluto alla riunione del Consiglio ecumenico

**Venerdì 6 novembre**

Alle 10 in Arcivescovado: commissione «Po1»

**Domenica 8 novembre**

Alle 19 a Formigine: incontro giovani su don Milani



Le immagini dell'ordinazione diaconale di Luca Piacentini e Domenico Bonadia, rito celebrato sabato 24 ottobre nella chiesa di Sant'Agostino dall'arcivescovo Erio Castellucci. A destra, l'arcivescovo impone le mani sul capo di Piacentini



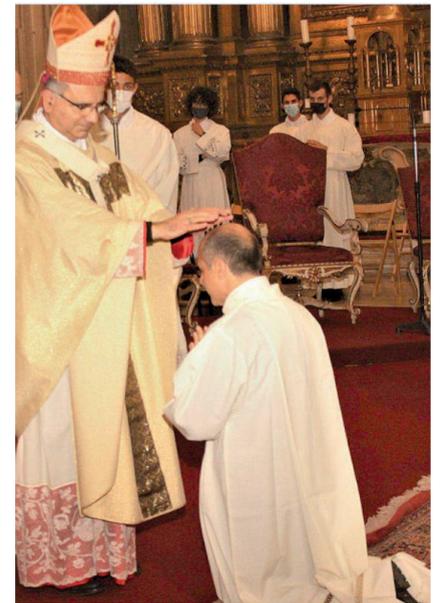
# «Fate del servizio il perno della vita»

(segue da pagina 1)

L'amore è così totale, che non rispetta le barriere: Dio e l'uomo si confondono, come poi Gesù svelerà chiaramente alla fine dello stesso Vangelo di Matteo, quando dirà che l'amore riversato sui fratelli, specialmente sui più bisognosi, è in realtà riversato su di lui; «l'avete fatto a me». Non è dunque totale un amore per Dio che non diventi anche amore per il prossimo. Chi ama davvero Dio, ama anche coloro che Dio ama, cioè i fratelli. Altrimenti è un amore dimezzato, un controsenso. C'è poi un terzo motivo per cui l'amore è totale. Concludendo la sua risposta, Gesù dice addirittura che tutta la Scrittura dipende da questi due comandamenti. Il verbo usato da Matteo, «dipendere», è molto forte; significa: «sta appesa», «fa da perno». L'amore per Dio e il prossimo, dunque, sono per Gesù i due cardini di tutta la rivelazione. Senza l'amore, la Scrittura sarebbe solo carta. In questa risposta, Gesù pensò senz'altro anche a se stesso. Aveva detto nella sua prima predicazione, riportata da Matteo, che lui non era venuto «ad abolire la Legge o i Profeti», «ma a dare compimento» (cf. Mt 5,17). E qual è il compimento? L'amore: non in astratto, ma nel quotidiano della sua vita, della sua carne. Gesù trasferisce il comandamento dell'amore dalla carta alla carne, dalla Legge scritta all'esistenza concreta. In fondo solo lui realizza la totalità dell'amore, il due comandamenti dell'amore per Dio e per il prossimo; perché lui è il Figlio fatto uomo, il Verbo fatto carne; solo lui è Dio e il prossimo insieme. Noi quindi possiamo incamminarci sulla strada del «grande comandamento» non con le nostre energie, ma solo accogliendo la sua grazia. In definitiva: perché l'amore, per Gesù, richiede sempre l'avverbio «tutto»? Perché Dio, a differenza nostra, non fa solo dei gesti di amore, non ha solo uno stile di amore, ma, come dice la Prima Lettera di Giovanni, è amore (cf. 1 Gv 4,8.16). Nessun essere umano, neppure il più santo, può permettersi di coniugare l'amore con il verbo essere; al massimo uno può dare e testimoniare amore, ma nessuno è amore se non Dio. La sua stessa natura è quella dell'amore: ecco il motivo per cui l'amore richiede tutto e non si può frazionare; è Dio il tutto, e Dio è amore. Le parole del Vangelo acquistano un peso particolare in questo difficile e doloroso periodo di emergenza sanitaria. Anche i virus ci ricordano, tristemente, che siamo



Le parole dell'arcivescovo a Luca Piacentini e Domenico Bonadia  
«Cos'è il diaconato se non la pratica dell'amore per Dio e per i fratelli, soprattutto per quelli svantaggiati? Sarete come sentinelle che vigilano e testimoniano»



Nella foto sopra, l'arcivescovo Erio Castellucci impone le mani sul capo di Domenico Bonadia, che è stato ordinato diacono permanente. Al centro, Domenico Bonadia e Luca Piacentini insieme all'arcivescovo Erio Castellucci

esposti, siamo poveri, e abbiamo bisogno di essere amati e di amare in modo totale. Solo un amore che superi la barriera della morte può dare senso alla nostra fragile esistenza. Carissimi Domenico e Luca, mi rendo conto adesso che non ho parlato del diaconato... ma state tranquilli: non farò una seconda predica, perché in realtà forse non ho parlato di altro se non del diaconato, del servizio. Che cos'è infatti il diaconato se non la pratica dell'amore per Dio e per i fratelli,



Sopra, Luca Piacentini all'altare durante la liturgia eucaristica: il 34enne formiginese è stato ordinato diacono transeunte in vista della prossima ordinazione presbiterale. A sinistra, Domenico Bonadia consegna nelle mani dell'arcivescovo Castellucci il libro dei Vangeli. A destra, i due nuovi diaconi prostrati a terra durante le litanie dei santi e dei beati

soprattutto quelli svantaggiati? Voi ricevete nel sacramento dell'ordine la forza per incardinare la vostra vita sul perno del servizio; certo, servire è compito di tutti: ma voi da oggi ne farete il centro, il motivo del vostro ministero. Per te, Domenico, la diaconia sarà la declinazione del sacramento del matrimonio, insieme alla tua sposa e alla tua famiglia; per te, Luca, la diaconia sarà lo stile del sacramento del presbiterato che, se Dio vorrà, riceverai in un futuro prossimo.

Entrambi sarete «custodi del servizio», come definisce il diacono papa Francesco. Nelle comunità alle quali siete inviati, sarete come sentinelle che vigilano sul servizio, lo testimoniano e lo richiamano a tutti gli altri. Dovrete dare un po' fastidio, provocare al servizio, destare una certa inquietudine. L'amore, come ce lo chiede Gesù, non ha il sapore del miele, ma piuttosto quello del sale (cf. Mt 5,13).

Erio Castellucci, arcivescovo





Gallie cantu

a cura di don Tommaso Mastrandrea

## La Bibbia, ovvero il libro dei santi

Oggi la Chiesa festeggia tutti i santi, non soltanto quelli che stanno sugli altari, ma tutti gli uomini amati e redenti da Gesù Cristo. Perciò oggi, caro Galletto del mattino, ti chiamerò «San-Gallo». «Con i tempi che corrono, sei sicuro che si debba festeggiare?». «Certo. La «comunione dei santi» è il nostro vaccino anti Covid-19». I politici, i medici, gli imprenditori, gli insegnanti, i negazionisti, gli esperti dei dibattiti televisivi, se ne sono dimenticati, ma abbiamo paura. Ci sentiamo soli, abbandonati. «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Questa frase è scritta nella Bibbia (Sal 22, 1) e l'ha pronunciata Gesù sulla Croce (Mt 27, 46). È Parola di Dio. Oggi bisognerebbe investire una trentina

di euro per una Bibbia. E ascoltare ciò che Dio ha da dirci nella festa dei santi. In Libreria ho trovato una «nuova» Bibbia, edita dalla San Paolo, giusto 34 euro da investire. Si intitola La Bibbia, scrutare le Scritture, concepita per la preghiera individuale e comunitaria. La traduzione dei testi è quella della CEI (Conferenza Episcopale Italiana), ma tutto l'apparato è nuovo: introduzioni ai singoli libri, note esegetiche e storiche, percorsi tematici, tavole cronologiche, un atlante. Ho riscoperto il tesoro della Parola di Dio racchiuso in 3.056 pagine. Quando ho preso in mano e sfogliato la «nuova Bibbia», mi è venuto in mente l'episodio degli «Atti degli Apostoli», riferito al diacono Filippo che si accosta al

funzionario, ministro della Regina d'Etiopia, in viaggio, mentre sta leggendo un brano del profeta Isaia. «Capisci quello che stai leggendo?», gli chiede. «E come lo potrei, se nessuno mi istruisce?» (At 8,30-31). La «nuova Bibbia», che ho in mano, istruisce singoli fedeli, gruppi biblici, gruppi parrocchiali, gruppi di preghiera, religiosi, seminaristi, catechisti, insegnanti di religione. In greco, «Bibbia» è il plurale di libro (Biblia), libro sacro degli Ebrei e dei Cristiani. Per noi cattolici è la raccolta di 72 libri (ce n'è uno piccolissimo, di una sola pagina, la lettera di San Paolo a Filemone). Per gli Ebrei i più importanti sono i primi cinque, conosciuti come la Torah, la Legge, libri attribuiti Mosè. Nella tradizione delle feste ebraiche ce

n'è una interessante, la festa dello Shavuot, il giorno in cui Dio consegnò la Torah a Mosè sul Monte Sinai; e, come la Pentecoste dei cristiani viene calcolata 50 giorni dopo la Pasqua. «Ma cosa ha a che fare la Bibbia con la «comunione dei santi», con la loro festa?». Il nostro «San-Gallo» non molla mai. «Siamo tutti nati dalla Parola di Dio». Nel libro della creazione (Gn 1-11) Dio «disse... parlò» e tutto fu creato, l'uomo per ultimo. E sulla Croce Gesù «disse... parlò: Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno», e tutto fu salvato. Il Pennuto tace. Lentamente se ne va dietro la scrivania. Qualche istante di attesa, e poi ritorna con una torta. Sopra vi è decorata la Bibbia, il libro dei Santi. At salut.

## Dal 9 al 13 novembre a Marola gli esercizi spirituali del clero

Dal lunedì 9 a venerdì 13 novembre, presso il Centro diocesano di Spiritualità e Cultura-Seminario di Marola, sono in programma gli esercizi spirituali del Clero. Il relatore sarà don Paolo Prosperi, sacerdote della fraternità San Carlo Borromeo. I posti sono limitati, dunque chi intende partecipare dovrà comunicarlo al più presto all'Ufficio sacerdoti dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola, tramite e-mail all'indirizzo segreteria@modena.chiesacattolica.it o telefonando al numero 0592133881. Gli esercizi spirituali del Clero hanno come tema guida «La gloria che desti a me io l'ho data a loro» (Gv 17,22). Abbassamento e gloria nel Vangelo di Giovanni; partiranno dal pranzo di lunedì 9 e si concluderanno con il pranzo venerdì 13 novembre, con il seguente programma giornaliero: alle 9 Lodi, dalle 9.30 alle 10.30 meditazione, alle 11.30 Messa, alle 12.30 pranzo, dalle

16 alle 17 meditazione, alle 18 Adorazione, alle 19 Vespri e alle 19.30 cena. La quota di partecipazione è di 240 euro, da versare direttamente al Centro diocesano di Spiritualità e Cultura-Seminario di Marola durante la permanenza per gli esercizi spirituali. Don Paolo Prosperi, che guiderà le riflessioni, è un sacerdote della fraternità San Carlo Borromeo; ha conseguito la laurea in Lettere antiche presso l'Università Cattolica di Milano, il baccalareato in Filosofia presso la Pontificia Università Lateranense di Roma e il dottorato in Teologia presso il Pontificio Istituto Orientale nel 2004. Dal 2005 al 2010 è stato docente a Mosca e San Pietroburgo, mentre dal 2011 al 2019 è stato docente presso il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II a Washington. Master in Cristologia, Mariologia, Ecclesiologia, Teologia ascetica e simbolismo nuziale. (M.C.)

Lunedì, nella chiesa parrocchiale di Formigine, ha avuto luogo un incontro in videoconferenza con monsignor Luciano Monari nel percorso di formazione di catechisti ed educatori

# «La Parola di Dio è centrale nella vita di ogni credente»

## il messaggio

La Bibbia, che è «storia dell'amore di Dio verso il suo popolo», ci ricorda e ci fa fare memoria del Signore che ci salva

DI ALBERTO GIOVANARDI

Lunedì sera, presso la chiesa parrocchiale di Formigine, si è svolto un incontro con monsignor Luciano Monari, dal titolo «La centralità della Parola di Dio nella catechesi e nella vita di ogni credente». Il relatore per la serata formiginese - monsignor Luciano Monari - è stato per diversi anni vescovo della diocesi di Piacenza-Bobbio prima e di Brescia poi. Sassolese di nascita, il presule è stato invitato a parlare riguardo al tema della Parola di Dio «viva ed efficace» (Eb. 4,12) e di quanto essa parli al cuore dell'uomo. L'incontro, svolto presso la chiesa parrocchiale «San Bartolomeo apostolo» in Formigine, ha visto una buona partecipazione d'uditorio: hanno preso parte all'incontro oltre 60 spettatori in collegamento streaming grazie al canale Youtube della parrocchia, che ha dato possibilità a molti di seguire la conferenza da casa propria. In apertura del momento di formazione, il parroco di Formigine don Federico Pignoni ha avuto parole di ringraziamento per monsignor Monari e ha potuto rinnovare l'invito a tutta la comunità parrocchiale nel «ritrovare la bellezza della Parola di Dio», fonte di speranza in questi «tempi difficili» segnati dalla pandemia e dalle conseguenze che essa porta con sé nel quotidiano. Nel suo intervento, monsignor Monari ha spaziato in una organica sintesi a tutte le

latitudini possibili offerte dal testo sacro con diversi richiami, dall'Esodo fino al nuovo testamento, per mostrare quanto davvero la parola di Dio - parola viva - sia necessaria per la crescita spirituale di ogni credente. Partendo da un brano del libro dell'Esodo (Es 19,1-8), il relatore ha indirizzato il discorso focalizzando l'attenzione su alcuni aspetti fondamentali. La parola di Dio, infatti, ci dona una memoria religiosa, ci insegna la speranza nelle promesse di Dio, ci regala regole per camminare quotidianamente vivendo a pieno le relazioni con i fratelli e ci raccoglie in un unico popolo. La Bibbia, che è «storia dell'amore di Dio verso il suo popolo», ci ricorda e ci dà memoria di quanto Dio venga a salvarci. È importante non tralasciare il tema della speranza, fondata sulla promessa di Dio e sulla sua fedeltà che si dipana nel corso della storia del popolo ebraico. In terzo luogo, la sacra scrittura ci insegna «i modi per vivere la libertà», ovvero i comandamenti, partendo da quelli di Mosè fino a quel «comandamento nuovo» (Gv 13,34) che Gesù consegna ai suoi nell'ultima cena. L'invito è quindi quello di vivere nell'amore reciproco verso i fratelli, con «parole e gesti concreti» nella vita sociale di ciascuno, aspirando a diventare un unico corpo formato di tante membra come scrive san Paolo. L'incontro con monsignor Monari si inserisce nel più vasto percorso di formazione settimanale proposto in particolare modo per i catechisti e gli educatori della parrocchia formiginese, sempre chiamati a ristorarsi della Parola del Signore per meglio, quasi come per osmosi, sapere essere per i ragazzi e i giovani testimonianza viva, vera e credibile del Cristo che cammina accanto a loro per le vie del mondo.



Monsignor Luciano Monari ha tenuto un incontro in diretta streaming dalla parrocchia di Formigine rivolto a catechisti ed educatori

## videoconferenza

### Don Armando Matteo agli adulti dell'Ac «Diventare cristiani per poter crescere»

Un nutrito gruppo (oltre 80 persone connesse) ha partecipato al primo incontro di un percorso promosso dal settore adulti dell'Azione cattolica diocesana. Erano parte di un gruppo di fidanzati che si preparano al matrimonio e molti altri provenienti da diverse parrocchie differenti. L'ospite era don Armando Matteo, già assistente nazionale della Fuci e autore di diversi volumi il più noto dei quali è «La prima generazione incredula». Il tema, di grande attualità, era proprio legato al mondo adulto. E già il titolo spazzava: «Da diventa adulto e sarai cristiano a diventa cristiano e sarai adulto». Don Armando Matteo ha offerto uno spaccato molto netto, e anche a volte amaro, della situazione degli adulti: «Assistiamo a un'eclissi dell'adulto, al suo posto si impone la giovinezza come senso universale dell'uomo e si ridefinisce il rapporto con l'esperienza della vecchiaia, della malattia, della morte, con quella cristiana (gli adulti non pregano più) e, infine, con i figli. Questo - argomenta don Armando Matteo - il rischio di essere sempre più esauriti e senza gioia».

Per la vita della Chiesa quali conseguenze? «Occorre prendere atto dell'eclissi dell'adulto e comprendere che oggi non ci sono più le condizioni per portare avanti la specifica spiritualità del cristianesimo diffuso. Ci serve una nuova immaginazione del cristianesimo. Diventa cristiano e sarai adulto. Occorre avere il coraggio - dice papa Francesco - di fare una pastorale evangelizzatrice audace e senza timori, perché l'uomo, la donna, le famiglie e i vari gruppi che abitano la città aspettano da noi, e ne hanno bisogno per la loro vita, la Buona Notizia che è Gesù e il suo Vangelo». Al termine il vice presidente adulti, Massimo Fato, ha proposto il percorso. Prossimo appuntamento, online, il 18 novembre alle 21, poi il 29 la Veglia dell'adesione in San Giovanni Evangelista, il 13 dicembre con Brunetto Salvarani e via via, tra gennaio e giugno, con un appuntamento mensile e con iniziative insieme a Carcere Città e al Sermig. Per informazioni e iscrizioni azionecattolcamodena@gmail.com. (P.S.)



Don Boguslaw Jez è morto a 50 anni

## Gesù Redentore e Fiumalbo in lutto per don "Bogus" Jez

Le comunità di Fiumalbo e di «Gesù Redentore», a Modena, piangono don Boguslaw Jez, per tutti semplicemente «don Bogus», morto il 24 ottobre a soli 50 anni dopo essere stato ricoverato in condizioni critiche all'ospedale di Breslavia. Sacerdote della diocesi polacca di Legnica, era parroco della «Santissima Trinità» a Paszowice, vice decano del decanato di Jawor e anche difensore del vincolo matrimoniale presso il tribunale vescovile. Don Jez, nato a Boleslawiec il 28 maggio 1970, fu ordinato presbitero il 25 maggio 1996 a Legnica, poi inviato in Italia nel 1997 per specializzarsi in diritto canonico presso la Pontificia Università Lateranense a Roma. Venne prima a Modena, dove per alcuni mesi studiò italiano al liceo diocesano Cardinal Morone diretto da don Gaetano Popoli, e proprio nella parrocchia allora guidata da don Popoli, San Giuseppe Artigiano, iniziò ad avere confidenza con il dialetto modenese ancor prima che con la nuova lingua, a partire da quel «pret polaco» con cui fu simpaticamente apostrofato dopo una vittoria a bocce. Il legame più stretto lo ebbe con il sacerdote grazie al quale arrivò a Modena, don Luciano Benassi, parroco di Maria Immacolata in quegli anni che precedettero l'unificazione con San Giuseppe Artigiano: sin dal suo arrivo, don Bogus Jez collaborò con la parrocchia nei periodi in cui non era impegnato negli studi e ancora oggi il suo ricordo è vivo nella comunità. In particolare tra i giovani di allora, che seguì anche nei campeggi invernali ed estivi, annunciando loro il Vangelo e coinvolgendoli nelle sue passioni, dalla chitarra che abilmente suonava - appassionato dei Metallica e di Jimi Hendrix - fino al basket, che si divertiva anche a praticare sotto il canestro della parrocchia in sfide infinite insieme ai ragazzi. Prima di rientrare in Polonia, don Bogus seguì don Benassi a Fiumalbo e diventò ben presto un punto di riferimento anche nel Frignano: dal 2000 al 2005 fu infatti collaboratore della parrocchia di «San Bartolomeo», ma di lui conservano ricordi indelebili anche i fedeli di Pievepelago, dell'Abetone e degli altri comuni limitrofi. A Fiumalbo, in «San Bartolomeo», mercoledì scorso è stata celebrata una Messa in suffragio. Le esequie si sono svolte giovedì, nella chiesa di «San Cirillo e Metodio» a Boleslawiec, presiedute dall'arcivescovo di Legnica Zbigniew Kiernikowski. Marco Costanziini



I danni alla base della colonna del leone

## la scoperta

La base della colonna del protiro si è staccata per cause ignote, il pezzo è stato ritrovato a terra

## Danni a un leone stiloforo della Porta Regia del Duomo

Per cause ignote, quasi certamente accidentali e probabilmente dettate dalle sollecitazioni dovute alla «passione» di chi ama sedersi sopra a cavalcioni, dalla base della colonna del protiro della Porta Regia del Duomo che poggia su uno dei due leoni stilofori si è staccato un pezzo di marmo, recuperato in un secondo momento da chi per primo si è accorto dello spiacevole episodio. La porta Regia non esisteva nel Duomo di Lanfranco ed è opera dei maestri campionesi, databile fra il 1209 e il 1231 mentre si svolgevano anche i lavori nel presbitero; presenta all'esterno alcuni gradini ed è di marmo di Verona. Minore, rispetto alle

altre porte, è la sua decorazione scultorea, mentre molto maggiore è la sua imponenza architettonica: a strombo, delimitata da una serie di colonne tutte diverse, di cui le due prime di diametro maggiore sono sorrette da due grandi leoni stilofori, spoglie antiche recuperate da un edificio di epoca romana, che stringono la preda fra le zampe e rappresentano nell'iconografia medioevale la lotta fra il diavolo e l'uomo o fra questo e Dio. Il tutto è sormontato dall'imponente protiro. Il Duomo, insieme alla Ghirlandina e a Piazza Grande, è stato dichiarato patrimonio mondiale Unesco nel 1997. (M.C.)

## Bomporto e Bastiglia, scuola inclusiva

L'istituto comprensivo Bomporto-Bastiglia ha ricevuto un premio nell'ambito di M&T - Settimana della salute mentale, promossa dal Dipartimento di salute mentale e dipendenze patologiche dell'Ausl di Modena, per la qualità del lavoro svolto durante i mesi di didattica a distanza, in materia di inclusione degli studenti con disabilità o con certificate difficoltà nell'apprendimento. Il premio è stato consegnato dalla responsabile dell'Ufficio integrazione dell'Ufficio scolastico provinciale, Cristina Monzani, nel corso del convegno dedicato all'inclusione scolastica che si è tenuto nella giornata conclusiva della manifestazione. Un riconoscimento importante per la scuola e per la rete



Una classe dell'istituto (foto pre-Covid)

coordinata dagli assessori alla Scuola dei Comuni di Bomporto e Bastiglia, Cristina Merighi e Manuela Rossi, che ha permesso a tutti il proseguimento delle lezioni, anche in una situazione inedita e complessa come quella vissuta durante lo scorso anno scolastico. «L'utilizzo delle buone pratiche proposte dal nostro Istituto nel periodo della Dad - spiega Giuseppe Valle, dirigente scolastico

dell'istituto comprensivo Bomporto-Bastiglia - è stato oggetto di attenzione positiva, in particolare è stato apprezzato il nostro impegno per realizzare una sempre maggiore inclusione dei nostri alunni, mediante l'utilizzo di nuove metodologie didattiche, determinate dalla situazione straordinaria che ci siamo trovati a vivere. Ringrazio tutti coloro che hanno contribuito a realizzare un servizio di questa qualità. È un premio da condividere, con i docenti, gli educatori, i bambini, le famiglie e gli amministratori, che hanno saputo ascoltare e fare rete tra loro, lavorando in stretta sinergia e superando le oggettive difficoltà che abbiamo dovuto fronteggiare durante l'emergenza sanitaria». (L.B.)



Le persone sono al centro della conversione pastorale delle parrocchie

## La conversione delle parrocchie parte dalle persone

DI GIULIANO GAZZETTI \*

Il documento della Congregazione per il Clero circa la conversione pastorale della parrocchia, di cui si è parlato in articoli precedenti, mette a tema la necessità di passare dalla conversione pastorale di una comunità alla conversione delle strutture proponendo un itinerario coerente e necessario. Infatti l'istruzione prevede che al centro di un cambiamento delle strutture ci sia non l'organizzazione, ma le persone, sono le persone che possono dare origine a strutture nuove a partire da un «cambiamento di mentalità e di rinnovamento interiore». Inoltre si esorta a vivere questi

processi di ristrutturazione con «flessibilità e gradualità» avendo l'attenzione di non «forzare i tempi», volendo condurre a termine riforme frettolose, riorganizzazioni elaborate «a tavolino», dimenticando le persone concrete che abitano il territorio. Tutto questo richiederà una consultazione previa delle comunità coinvolte in questo processo per una progressiva attuazione e verifica. È esattamente questo il cammino che è stato fatto dalla nostra diocesi, sollecitati dalle lettere pastorali del vescovo Erio, e che oggi dopo un tempo dedicato all'ascolto, agli incontri, alle assemblee nelle zone, sta approdando via via alla revisione delle strutture

*Il cammino attuato nella nostra diocesi rispecchia l'istruzione della Congregazione per il clero: graduale, puntando sull'ascolto e sul coinvolgimento del popolo di Dio»*

parrocchiali, alla valorizzazione delle unità pastorali, alla unificazione delle parrocchie. Giustamente il nostro documento avverte che occorre mantenere la dimensione popolare del cattolicesimo evitando di

«ridurre a piccole élite il popolo di Dio nella sua totalità e nelle sue differenze». Il rischio è quello di costruire «comunità, piani pastorali, accentuazioni teologiche, spiritualità e strutture senza radici, senza storia, senza volto, senza memoria, senza corpo, di fatto, senza vita». Perché nel momento in cui ci si sradica dalla vita del Popolo di Dio, si perverte la natura della Chiesa stessa. Ancora una volta l'istruzione sollecita allora a quel discernimento comunitario che permette ad una parrocchia di maturare e crescere e per porsi servizio di una nuova fase della evangelizzazione nel nostro territorio di cui ci si sente responsabili a motivo del dono

della salvezza gratuitamente ricevuta ben espressa nelle parole del Vangelo: «gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date». Pertanto la conversione pastorale della comunità parrocchiale in senso missionario prende forma e si esprime in un processo graduale di rinnovamento delle strutture e, di conseguenza, in modalità diversificate che coinvolgono tutte le componenti del Popolo di Dio. A tal fine occorre come dice papa Francesco «cercare con consapevolezza e lucidità spazi di comunione e di partecipazione, perché l'Unione dell'intero Popolo di Dio trovi le sue mediazioni concrete per manifestarsi».

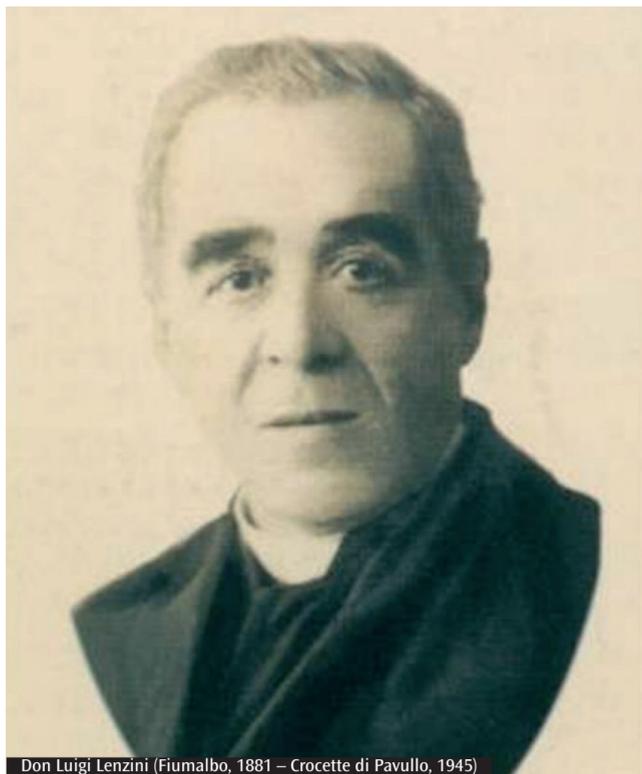
\* vicario generale

Martedì, papa Francesco ha autorizzato la Congregazione delle Cause dei Santi a promulgare il decreto che riconosce il martirio del parroco di Crocette di Pavullo

# Don Lenzini sarà beato come martire della fede

DI FRANCESCO GHERARDI

Martedì, con la tradizionale audienza al prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, monsignor Marcello Semeraro, il Papa ha autorizzato la promulgazione del decreto riguardante il martirio del servo di Dio don Luigi Lenzini, riconoscendone l'uccisione in odio alla fede. Si tratta di un passaggio particolarmente significativo, perché prelude alla beatificazione del martire, per la quale - a differenza di quanto si richiede per i confessori della fede - non occorre il riconoscimento di un miracolo. Una grande gioia per l'intera diocesi e, particolarmente, per la natia Fiumalbo, oltre che per Crocette e il territorio pavullese, dove si svolse una parte significativa del suo ministero pastorale e si consumò il suo martirio. Don Luigi Lenzini nacque a Fiumalbo il 28 maggio 1881; ordinato sacerdote il 19 marzo 1904, fu cappellano a Casinalbo e a Finale Emilia. Dopo il 1912, la sua vita si svolse soprattutto nel natio Appennino, prima come parroco a Roncoscaglia - dal 1912 al 1921 - quindi a Montecuccolo, fino al 1937. Parroco zelante, aveva un'anima contemplativa: non più giovane, si sentì chiamato ad entrare tra i Redentoristi, a Roma. Fu solo una breve parentesi, prima di tornare in diocesi con l'incarico di assistente spirituale nel Sanatorio di Gaiato. Nel 1941 divenne parroco di Crocette di Pavullo, nel comune di Pavullo nel Frignano, capoluogo di quell'Appennino modenese che nel 1944/45 divenne l'immediata retrovia della Linea Gotica, luogo di scontro tra le forze nazi-fasciste e le formazioni partigiane, mentre si attendeva l'arrivo degli anglo-americani. Come molti parroci, don Lenzini nascose in canonica persone braccate dagli occupanti e si prodigò per aiutare i suoi parrocchiani, di qualunque estrazione fossero. Le settimane successive alla Liberazione furono caratterizzate da scontri politici estremamente aspri: in questo contesto, don Lenzini parlava alto e forte in difesa della fede cattolica e contro l'uso della violenza. A Messa ripeteva: «Mi hanno imposto di tacere,



Don Luigi Lenzini (Fiumalbo, 1881 - Crocette di Pavullo, 1945)

mi vogliono uccidere, ma il mio dovere debbo farlo anche a costo della vita». Nella notte tra il 20 e il 21 luglio 1945, un gruppo di ex partigiani irruppe in canonica, trascinando via l'anziano parroco, in camicia da notte. Il suo corpo fu rinvenuto alcuni giorni dopo, semisepolto in una vigna. «Don Lenzini non ha combattuto con gli uomini, nemmeno quelli che lo hanno attaccato, ma contro il male, in favore di tutti gli uomini in favore di una convivenza civile basata sull'amore e la riconciliazione. Se si ha odio per qualcuno, non si lotta contro

il male, ma si è vinti dal male - disse l'arcivescovo Antonio Lanfranchi l'8 giugno 2011, nell'apertura della fase diocesana della causa di beatificazione -». Il santo è vincitore, testimone dell'amore più forte del male. Di quell'amore che ti fa alzare di notte anche ingannato, l'amore fatto dono, l'amore seme di una convivenza nuova fondata sull'amore. Ci servono queste testimonianze per costruire la civiltà dell'amore, per realizzare la nostra fondamentale vocazione, nei campi in cui il Signore ci chiama, che è la vocazione alla santità».

La chiesa e la canonica di Crocette, dove, tra il 20 e il 21 luglio 1945, iniziò il martirio



*Il sacerdote fu barbaramente assassinato tra il 20 e il 21 luglio 1945. Nel 2011, il vescovo Lanfranchi, aprendo la fase diocesana del processo canonico, disse di lui: «Non ha combattuto con gli uomini, nemmeno quelli che lo hanno attaccato, ma contro il male, in favore di tutti, per una convivenza civile basata sull'amore e la riconciliazione»*

## Le altre vittime del 1944/45 nel clero modenese

### la memoria

*Una lapide voluta da monsignor Cesare Boccoleri ne ricorda i nomi, da don Monari a don Guicciardi*

Nella lapide voluta dall'arcivescovo Cesare Boccoleri all'interno del Palazzo arcivescovile di Modena, il nome di don Luigi Lenzini è l'ultimo in ordine cronologico tra le vittime della seconda guerra mondiale nel clero diocesano. Ovviamente, nell'elenco non

compare il beato seminarista Rolando Rivi, il cui martirio avvenne nel modenese ma che apparteneva per nascita e per formazione alla diocesi di Reggio Emilia. Tolti i due cappellani militari don Palmiro Ferrucci e don Giuseppe Muratori, morti nella campagna di Russia, sono nove i sacerdoti uccisi durante gli ultimi due anni del conflitto e nell'immediato dopoguerra. Don Elio Monari, cappellano di Spilamberto e della formazione partigiana cattolica «Brigata Italia» fu sevizato e ucciso dai nazi-fascisti il 16 luglio 1944, mentre don Natale Monticelli, parroco di Montezone di Pavullo, fu fucilato dalle SS nel carcere bolognese di San Giovanni in Monte

il 20 settembre 1944. L'11 dicembre 1944 ignoti - si suppone partigiani comunisti - assassinarono il parroco di Castellino delle Formiche don Ernesto Tale; morì colpito da schegge di granata il 3 aprile 1945 don Aldo Boni, parroco di Rocchetta Sandri, che aveva aderito alla resistenza, mentre il 15 aprile 1945 perì insieme ai suoi parrocchiani durante il bombardamento anglo-americano il parroco di Montecosaro don Aristide Derni. Nello stesso giorno, a Castagneto di Pavullo, i tedeschi uccisero il parroco don Giuseppe Donini. Il dopoguerra fu funestato dagli ultimi tre omicidi di sacerdoti. Il 23 maggio 1945 fu ucciso don Giuseppe Pre-

ci, parroco di Montalto di Montese, assassinato da militanti comunisti per odio antireligioso e con finalità di furto, come sentenziò la Corte d'Assise e d'Appello di Firenze nel 1952. Il 10 giugno 1945 a Mocogno di Lama Mocogno i due ex partigiani comunisti, Garibaldino Biagioli e Giacomo Rossi, uccisero il parroco don Giovanni Guicciardi, che pure aveva ospitato in canonica riunioni di partigiani e celebrato Messa clandestinamente per gli uomini alla macchia, mentre nella notte del 20 luglio a Crocette degli ex partigiani comunisti uccisero don Luigi Lenzini in quello che fu l'ultimo e il più efferato tra gli omicidi di sacerdoti modenesi. (F.G.)

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI  
**GIANNI GIBELLINI**

AL VOSTRO  
SERVIZIO  
OVUNQUE  
SERVA

Ospedali, abitazioni private,  
case di riposo, case di cura.  
Garantiamo professionalità e rispetto  
nei servizi funebri  
al giusto prezzo per tutti.

Policlinico 059 37 50 00  
Baggiovara 059 51 13 22  
Modena Centro 059 22 52 43  
Campogalliano 059 52 70 03  
Sassuolo 0536 88 28 00  
Carpi 059 69 65 67



Elisabetta, Gianni e Daniela Gibellini

PARTNER  
**TERRACIELO**  
FUNERAL HOME



## Bisognosi di perdono

**P**otrebbe sembrare strano che in un clima così trasgressivo come quello d'oggi ci sia una carenza grandissima di persone, che si riconoscano colpevoli e bisognose di perdono. La Chiesa va controcorrente per concerne questo aspetto: ai fedeli che partecipano alla Messa, chiede ogni volta di riconoscere i propri peccati e offese e chiederne umilmente perdono a Dio, ai fratelli e alle sorelle. Il fedele, veramente pentito delle offese a Dio e al prossimo e che si ripromette sinceramente di cercare di emendarsi, tutti i peccati veniali gli sono perdonati. Ora con il cuore purificato può continuare a celebrare i divini

misteri e accostarsi alla comunione. Uno, che per grazia di Dio è libero dal peccato mortale, potrebbe chiedersi del perché allora debba accostarsi al sacramento della Penitenza se i peccati gli sono stati rimessi, caso mai nella Messa appena celebrata. Il motivo è che l'atto penitenziale non è un sacramento, ma semplicemente un sacramentale. San Tommaso d'Aquino afferma che ogni sacramento comunica al fedele la grazia santificante oppure l'augmenta. Ma dona ai ricevuti anche un altro tipo di grazia, tipica di ognuno dei sette sacramenti. La grazia sacramentale della Penitenza come suo specifico dona una particolare forza, che

aiuta il penitente in ordine alla sua conversione o al miglioramento della sua situazione spirituale. Questo non la offre l'atto penitenziale della Messa. Non per questo è giustificato l'assenteismo di molti fedeli, che abitualmente entrano in chiesa dopo aver perduto sia la processione introitale sia l'atto penitenziale. Se la filiale di una banca, per commemorare e festeggiare l'anniversario della sua fondazione, avesse proclamato che ai suoi clienti avrebbe in quel giorno perdonato tutte le pendenze debitorie, purché si trovasse all'interno della filiale alle ore otto precise del mattino, gli interessati alla remissione si sarebbero messi in fila davanti alla Banca fin

dalle prime luci dell'alba. Dio proclama che è disposto a perdonare i peccati e molti se ne stanno assenti per futili motivi. Si tratta evidentemente di un comportamento strano e incomprensibile. Anche da simili comportamenti un fedele può scoprire se abbia o no la convinzione dello stretto rapporto fra celebrazione e vita. La vita è occasione di mancanze morali e soprattutto di peccati contro la carità; la Messa con l'atto penitenziale penetra nella nostra esistenza e la purifica. Per approfondire l'argomento si può leggere la pubblicazione *A Messa come, a Messa perché*, autore Nardo Masetti, disponibile presso la libreria San Paolo.

### iniziative

#### I 90 anni del Mercato Albinelli con racconti e storie di sport

**U**na città, Modena, dove il cibo rappresenta identità e cultura e un Mercato, l'Albinelli, da sempre considerato il cuore della città stessa. Una città che però ama visceralmente anche lo sport, o meglio gli sport. Formula 1, calcio, ciclismo, pallanuoto, pallanuoto, pallanuoto. L'occasione di un incontro fra queste due anime è la collaborazione fra SportMore, associazione che ha come obiettivo la diffusione della cultura e dei valori utilizzando lo sport come linguaggio universale e il Mercato Albinelli, che orgogliosamente vuole raccontare e festeggiare i suoi novant'anni di storia. Il primo evento si è tenuto in diretta streaming dall'Albinelli mercoledì scorso, in occasione del compleanno del Mercato, appuntamento che ha dato inizio al conto alla rovescia che condurrà ai festeggiamenti per il 90° anniversario dall'inaugurazione, il 28 ottobre 2021.

Claudio Camola, oste de La Piola delle Ortiche e Ugo Ugolini, scrittore e figlio di Nello Ugolini, già direttore sportivo Ferrari, sono stati intervistati dallo scrittore Francesco Battaglia. In un serrato avvicinarsi di storie, ricordi, scherzi si è parlato degli anni d'oro della Ferrari e della passione per la tradizione gastronomica modenese di Enzo Ferrari. Una speciale riflessione anche sul rapporto tra cibo e motori, che ha subito negli ultimi decenni un cambiamento radicale, soprattutto nel campo delle competizioni. E poi aneddoti sulle ambite cene a casa Ugolini, quelle con José Froilán González ma anche con Jean Behra, Maurice Trintignant, il «pilota gentiluomo», e Juan Manuel Fangio. Non sono mancati i racconti delle «cene importanti», che riguardarono il passaggio di Ugolini da Ferrari a Maserati, rottura ricomposta dalla passionale mediazione di... Antonio, il mitico barbiere di via Canalgrande. Al termine dell'incontro è stato presentato il marchio per i 90 anni del Mercato Albinelli. (M.C.)

Il progetto, con la regia di Stefano Té coadiuvato da Vittorio Continelli, esplora i Vangeli e Pinocchio Da Castellucci «ammirazione, pensando all'intento dell'integrazione, ai sacrifici delle persone coinvolte, all'intensità delle interpretazioni e alla perfezione dei gesti e delle parole»



Gombola, il vescovo (secondo seduto da destra) assiste alle prove di «Padri e Figli»

Il 24 ottobre, prima delle nuove misure, si sono svolte le prove del primo atto dello spettacolo di Teatro dei Venti aps, che coinvolge attori dalle case circondariali

# Gombola, prove con l'arcivescovo per «Padri e figli»

DI FRANCESCO GHERARDI

**L**a ex chiesa parrocchiale di San Michele di Gombola, sullo sperone roccioso dell'antico castello – la chiesa attuale è più in basso, vicina all'abitato odierno – trasformata dalla parrocchia di Gombola in sala polivalente, ha ospitato sabato 24 ottobre le prove dello spettacolo *Padri e figli*, con la regia di Stefano Té, coadiuvato da Vittorio Continelli. Non erano ancora scattate le nuove disposizioni governative contro il contagio e, nei giorni precedenti, era attiva la residenza artistica con attori, allievi, registi, formatori teatrali, educatori, volontari, assistenti sociali, psicologi e altre figure professionali che operano nell'area socio-educativa. L'associazione, alla quale il Comune di Polinago ha affidato in gestione il complesso dell'antica podesteria, ha presentato in anteprima il primo atto dello spettacolo, che include attori del carcere di Modena e del carcere di Castelfranco Emilia, ad alcuni esponenti delle istituzioni e della comunità locale, tra i quali figuravano l'arcivescovo Erio Castellucci, il parroco don Ghislain Katuzele Nzanu, Gian Domenico Tomei, sindaco di Polinago e presidente della Provincia, e il vicesindaco di Modena Gianpiero Cavazza. Il progetto, realizzato in collaborazione con il Coordinamento Teatro

Carcere Emilia Romagna – che coordina le attività svolte all'interno delle carceri – gode del sostegno della Regione, della Fondazione di Modena e dei Comuni di Modena e di Castelfranco Emilia e consiste nello studio su due figure, Gesù Cristo e Pinocchio, attraverso le quali l'azione drammaturgica esplora i complessi rapporti che intercorrono tra padri, madri e figli, tra maschile e femminile e tra le generazioni. «Questi due personaggi, apparentemente, potrebbero sembrare molto lontani e il loro accostamento irriverente – ha detto Vittorio Continelli – ma, avvicinandoci a loro con cura e cautela, abbiamo notato tratti molto comuni,

scoprendo come nel capolavoro di Collodi ci sia molto di quella che è stata la storia di Cristo e numerosi siano i rimandi a quella cultura cristiana che, al di là della fede personale, è inevitabilmente la cultura nella quale tutti siamo nati». Il regista Stefano Té ha sottolineato l'impegno e la dedizione di tutti i partecipanti, ricordando come gli attori provenienti dalle case circondariali si sarebbero sottoposti, al loro rientro, a quindici giorni di isolamento per profilassi sanitaria contro il coronavirus, perdendo l'ora d'aria e la possibilità di lavorare per tutto quel periodo. Una nota significativa dello spirito con il quale il Teatro dei Venti intende l'attività teatrale, affiancando produzione,

formazione e impegno sociale nel contesto di una comunità artistica. «Questa mezz'ora di spettacolo mi ha impressionato per molti motivi – ha detto l'arcivescovo, commentando l'evento –. L'intreccio è stato costruito e rappresentato in modo molto incisivo e, mentre guardavo e ascoltavo, si sono agitati dentro di me tanti sentimenti e tanti pensieri». Castellucci ha sottolineato le «emozioni forti nel condividere l'argomento della sofferenza – con la rappresentazione della croce e il rumore martellante delle scarpe degli attori sul pavimento di legno – e nel pensare che quei minuti sintetizzavano l'immenso dolore del mondo, specialmente dei tanti crocifissi della storia», dicendosi «colpito dalla bravura degli attori e dall'ispirazione degli ideatori e dei registi» e «davvero ammirato, pensando all'intento dell'integrazione, ai sacrifici delle persone coinvolte, all'intensità delle interpretazioni (indimenticabile la madre che tenta di abbracciare la croce) e alla perfezione dei gesti e delle parole». *Padri e figli* avrebbe dovuto debuttare proprio a Gombola tra il 15 e il 20 dicembre, nel rispetto dei protocolli previsti per le rappresentazioni teatrali, ma la situazione critica legata all'andamento dei contagi non permette di prevedere se ciò sarà possibile.



Un momento di «Padri e Figli» nella antica chiesa di Gombola

a cura di

## «Il nuovo Dpcm va modificato»

**I**l nuovo Dpcm penalizza duramente ristoranti e bar, palestre e centri sportivi, cinema e teatri. A Modena e provincia si tratta di 4.599 attività, il 7,1% del totale delle 64.426 imprese. Queste attività, a giugno 2020, davano lavoro a 22.138 persone, il 7,9% del totale degli addetti in provincia. La scelta non piace a Lapam Confartigianato che, per voce del presidente Gilberto Luppi e del segretario Carlo Alberto Rossi, si appella al Governo per una modifica e per il rispetto della promessa di indennizzi. «La difesa della salute e della tenuta del sistema sanitario sono naturalmente

una priorità – puntualizza Rossi –. Detto questo le misure del Governo sono ingiuste nei confronti di chi in questi mesi ha investito importanti risorse economiche per assicurare il rispetto delle procedure di sicurezza». «Questo Dpcm – interviene Luppi – è fortemente penalizzante per le categorie già duramente colpite dal primo lockdown. Il Governo doveva ascoltare il presidente della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini, che chiedeva la chiusura alle 23 per i locali pubblici e, per le altre strutture, l'adozione di decisioni prese sulla base dei dati epidemiologici. In questi mesi si

dovevano organizzare ed eseguire controlli capillari e un maggiore e più serio presidio del territorio per fermare tutte quelle situazioni non in regola o a rischio, lasciando operare le attività in grado di garantire sicurezza nel rispetto dei protocolli». L'Ufficio Studi Lapam rende noto che le imprese della provincia di Modena nei settori maggiormente penalizzati sono 4.599. Ben 3.625 sono attività di ristorazione, mense, bar, gelaterie e pasticcerie, mentre 291 sono di alloggio (alberghi, affittacamere, b&b, campeggi...). Significativo anche il numero delle attività sportive e di divertimento

(466), di quelle ricreative, artistiche e di intrattenimento (153), di cinema (18), mentre 46 sono le attività legate a gioco e scommesse. Queste categorie a giugno 2020 davano lavoro a 22.138 persone: 19.748 riguardano ristorazione e alloggio. Si devono poi aggiungere quei comparti che, pur non essendo oggetto di limitazioni, vanno incontro a pesanti perdite di fatturato (basti pensare al settore che serve la ristorazione, alle attività dei luoghi turistici, ad esempio dell'Appennino, al commercio che avrà un rimbalzo negativo importante dopo le 18).



Servizio di Pastorale Giovanile Arcidiocesi di Modena-Nonantola

# 11 KM DA GERUSALEMME

Sabato sera di preghiera e fraternità itinerante per il centro storico alle ore 21.00

10 OTTOBRE

Chiesa di San Giorgio

14 NOVEMBRE

Chiesa di San Barnaba

12 DICEMBRE

Duomo

9 GENNAIO

Chiesa di Sant'Agostino

13 FEBBRAIO

chiesa di san Giorgio

13 MARZO

Chiesa di San Vincenzo

10 APRILE

Chiesa S. Maria della Pomposa

8 MAGGIO

Chiesa di San Giorgio

# Rapporto Migrantes: sono 5,5 milioni gli italiani nel mondo

**In 15 anni la mobilità è aumentata del 76,6%. Nel 2019 sono partiti in totale 131mila cittadini verso 186 Paesi diversi**

La storia del Rapporto italiani nel mondo (Rim) è iniziata nel 2006, con l'intento da parte della Fondazione Migrantes di raccontare l'Italia che era partita per il mondo, o che non aveva mai smesso di farlo. In 15 anni il Rim ha fotografato un fenomeno con un incremento paragonabile a quello registrato nel Secondo Dopoguerra. Se nel 2006 gli italiani regolarmente iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire) erano 3.106.251, nel 2020 hanno raggiunto quasi i 5,5

milioni: in 15 anni la mobilità italiana è aumentata del 76,6%. Una crescita ininterrotta che ha visto sempre più assottigliarsi la differenza di genere (le donne sono passate dal 46,2% sul totale iscritti 2006 al 48,0% del 2020). Si tratta di una collettività che, rispetto al 2006, si sta ringiovanendo grazie alle nascite all'estero (+150,1%) e alla nuova mobilità costituita sia da nuclei familiari con minori al seguito (+84,3% della classe di età 0-18 anni) sia dai giovani e giovani adulti immediatamente e pienamente da inserire nel mercato del lavoro (+78,4% di aumento rispetto al 2006 nella classe 19-40 anni). Nel 2019 (gennaio-dicembre) hanno lasciato l'Italia ufficialmente 131mila cittadini verso 186 destinazioni del mondo da ogni provincia italiana. Complessivamente, le nuove iscrizioni all'Aire nel 2019 sono state 257.812

(di cui il 50,8% per espatrio, il 35,5% per nascita, il 3,6% per acquisizione cittadinanza). Negli ultimi 15 anni (2006-2020) la presenza italiana all'estero si è consacrata euroamericana, ma con una differenza sostanziale. Il continente americano, soprattutto l'area latino-americana è cresciuta grazie alle acquisizioni di cittadinanza (+123,4% dal 2006) coinvolgendo soprattutto il Brasile (+221,3%), il Cile (+123,1%), l'Argentina (+114,9%) e, solo in parte in quanto la crisi è sicuramente più recente, il Venezuela (+47,4%). Oltre il 70% (+793.876) delle iscrizioni totali avute in America dal 2006 ha riguardato soltanto l'Argentina (+464.670) e il Brasile (+329.206). L'Europa, invece, negli ultimi quindici anni, è cresciuta maggiormente grazie alla nuova mobilità (+1.119.432,

per un totale, a inizio 2020, di quasi 3 milioni di residenti totali). A dimostrarlo gli aumenti registrati nelle specifiche realtà nazionali. Se, però, i valori assoluti fanno risaltare i paesi di vecchia mobilità come la Germania (oltre 252 mila nuove iscrizioni), il Regno Unito (quasi 215mila), la Svizzera (più di 174mila), la Francia (quasi 109mila) e il Belgio (circa 59mila), sono gli aumenti in percentuale, rispetto al 2006, a far emergere le novità più interessanti. Per questi stessi paesi, infatti, si riscontrano le seguenti indicazioni: Germania (+47,2%), Svizzera (+38,0%), Francia (+33,4%) e Belgio (+27,3%). Per il Regno Unito, invece, e soprattutto per la Spagna, gli aumenti sono stati molto più consistenti, rispettivamente +147,9% e +242,1%. Le crescite più significative, comunque, dal 2006 al 2020, restano in Europa, caratterizzano paesi che

è possibile definire «nuove frontiere» della mobilità: Malta (+632,8%), Portogallo (+399,4%), Irlanda (+332,1%), Norvegia (+277,9%) e Finlandia (+206,2%). Lo sguardo degli italiani si è spostato anche a Oriente, più precisamente agli Emirati Arabi o alla Cina. Se nel 2006, stando ai dati Istat, il 68,4% dei residenti ufficiali all'estero aveva un titolo di studio basso - licenza media o elementare o addirittura nessun titolo - il 31,6% era in possesso di un titolo medio alto (diploma, laurea o dottorato). Dal 2006 al 2018 si assiste alla crescita in formazione e scolarizzazione della popolazione italiana residente oltreconfine: nel 2018, infatti, il 29,4% è laureato o dottorato e il 29,5% è diplomato mentre il 41,5% è ancora in possesso di un titolo di studio basso o non ha titolo. (R.I.)



La statua del Cristo Redentore a Rio de Janeiro

Già nel 2015 con la «Laudato si'» Francesco aveva cambiato la struttura dell'Enciclica. Mai come ora, la volontà di parlare a tutti, non solo ai cristiani, è stata resa evidente



Sguardi

di Giuseppe Savagnone

## La sfida del Papa in «Fratelli Tutti»

Probabilmente la novità dell'ultima Enciclica di papa Francesco, *Fratelli tutti*, va cercata più nella sua forma che nei contenuti, perché la loro carica si sprigiona in tutta la sua forza dirompente precisamente a causa delle modalità nuove in cui viene comunicata. Finora per «Enciclica» si è intesa una lettera pastorale del Papa ai vescovi della Chiesa cattolica e, attraverso di loro, a tutti i fedeli. Ancora nella *Lumen fidei* (2013), questa impostazione era stata mantenuta. Il documento si rivolgeva «ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate, e a tutti i fedeli laici» e partiva dai testi della Rivelazione. Benedetto XVI, nella sua Enciclica sociale *Caritas in veritate* (2009), aveva aggiunto, ai suddetti destinatari, anche «tutti gli uomini di buona volontà». In ogni caso il punto di partenza era la fede che accomunava i membri della Chiesa. Perciò le encicliche normalmente si aprivano con una esposizione dei fondamenti biblici e magisteriali del messaggio che volevano comunicare, passando poi alle applicazioni ai problemi della comunità cristiana e della società. Già con la *Laudato si'* (2015) papa Francesco ha cambiato questa struttura tradizionale. L'Enciclica sulla crisi ecologica si apre con un capitolo dedicato alla rassegna dei fenomeni negativi che contrassegnano il nostro rapporto con la terra. E ne spiega il motivo: «Le riflessioni teologiche o filosofiche sulla situazione dell'umanità e del mondo possono suonare come un messaggio ripetitivo e vuoto, se non si presentano nuovamente a partire da un confronto con il contesto attuale, in ciò che ha di inedito per la storia dell'umanità» (n.17). Solo nel secondo capitolo, «Il vangelo della creazione», aperto da una sezione dedicata a «La luce che la fede ci offre», entrano in gioco la Rivelazione e il suo insegnamento. Nella nuova Enciclica di Francesco questa intenzione di parlare a tutti gli uomini e le donne del pianeta, e non solo ai cristiani è ancora più evidente. Il Papa la dichiara, del resto, espressamente, all'inizio: «Pur avendola scritta a partire dalle mie convinzioni cristiane, che mi animano e mi nutrono, ho cercato di farlo in modo che la riflessione si apra al dialogo con tutte le persone di buona volontà» (n.6). Non è un caso che in *Fratelli tutti* il riferimento esplicito alla prospettiva religiosa e a quella più specificamente evangelica compaia solo nell'ottavo capitolo, l'ultimo. Dove

Francesco sottolinea che «quando, in nome di un'ideologia, si vuole estromettere Dio dalla società, si finisce per adorare degli idoli, e ben presto l'uomo smarrisce sé stesso, la sua dignità è calpesta, i suoi diritti violati» (n.274). Una rivendicazione del primato della trascendenza, comune a molte religioni, che ha il suo ulteriore sviluppo nella precisazione che per il cristiano la «sorgente di dignità umana e di fraternità sta nel Vangelo di Gesù Cristo» (n.277). Non stupisce che l'enciclica sia apparsa, agli occhi di una parte del mondo cattolico che da tempo accusa l'attuale pontefice di eresia e di sincretismo, «il manifesto ideologico del bergogliano». Lo ha scritto sul quotidiano *La Verità* (6 ottobre 2020) un noto intellettuale di destra, Marcello Veneziani, sostenendo che «la fratellanza a cui allude Papa Francesco è il terzo principio della Rivoluzione Francese, dopo *liberté* ed *égalité*» e che, con questa

enciclica, l'ideologia di Bergoglio cerca un posto alla Chiesa postcristiana nella modernità laica in nome della fratellanza (...) inserendo la Chiesa dentro il mondo moderno, ateo e laicista, disceso dalla Rivoluzione francese e cercando ispirazione anche da altre religioni come l'Islam». In realtà, se proviamo a decrittare questo messaggio, scopriamo che in fondo Veneziani coglie abbastanza bene l'intenzione fondamentale del Papa: fare uscire la Chiesa e il suo annuncio del

«L'intenzione fondamentale è fare uscire la Chiesa dal ghetto in cui la cultura moderna li ha relegati»



Papa Francesco nel 2016 ad Assisi durante un incontro di preghiera per la pace (foto Agensir)

Vangelo dal ghetto in cui la cultura del mondo moderno li hanno da tempo relegati e puntare sui valori che questa stessa cultura ha accolto e celebrato, per mostrare le loro radici cristiane e denunciare l'incoerenza della società attuale rispetto ad essi. Che questo diventi un'accusa lo si comprende alla luce della pressante e ricorrente richiesta, da parte di esponenti politici della destra, che i pastori della Chiesa «si facciano gli affari loro», se ne restino, cioè, ben chiusi fra le mura dei loro templi a parlare di una fede senza il minimo riscontro nella vita reale degli uomini, a cominciare dagli stessi fedeli. È interessante, però, che questa sia anche la pretesa di intellettuali di segno opposto, come Paolo Flores d'Arcais, il quale, in uno scritto di alcuni anni fa, sottolineava la necessità di combattere «l'idea, criticamente insostenibile, che abbia qualche fondamento la pretesa della "fides" di essere anche "ratio", la pretesa del magistero della Chiesa, con le proprie dottrine morali, di essere anche la custode della natura umana in quanto ragione». Perché, «se la "fides" di cui si tratta è (...) "follia per la ragione" (...), nessuna Chiesa potrà pretendere che questa sua "follia", che pure chiederà ai suoi fedeli di praticare, diventi regola della civile convivenza». Invece, avvertiva Flores d'Arcais, «una religione che pretende di fare tutt'uno con la ragione, anzi di essere il compimento della ragione, inevitabilmente torna (...) alla richiesta di far valere *erga omnes*, credenti e non credenti (...) i propri precetti morali». Infatti, se si accettasse questa logica, «ogni norma in contrasto con la "legge naturale" di ragione, inglobata nella fede, sarebbe irragionevole e disumana, e nessuno può volere che la convivenza civile si autodistrugga con leggi positive disumane» (*Micromega* 3/2007, pp.14-215). Ora, è proprio questo che papa Francesco ha cercato di fare, già nella *Laudato si'*, più decisamente in *Fratelli tutti*: mostrare che la Chiesa ha qualcosa da dire al mondo contemporaneo, non in termini confessionali, ma per rispondere a un problema che sta davanti agli occhi di tutti, credenti e non credenti, evidenziando che la fraternità, centrale nel messaggio cristiano, è anche un valore umano e che un mondo che la misconosce - come il nostro - è disumano.

## Oggetti rivoluzionari nella storia del '900

Lezioni magistrali di docenti universitari, contributi web di esperti e letture di brani letterari affidate ad attori Ert. «Oggetti Rivoluzionari. Per una storia del Novecento» è il titolo di un ciclo di appuntamenti online che si articolerà in tre iniziative, sempre alle 18, dedicate a tre oggetti rivoluzionari: l'automobile (mercoledì 4 novembre); la pillola contraccettiva (venerdì 23 novembre); il world wide web (sabato 9 dicembre). Si potranno seguire in diretta web, trasmesse in streaming dallo Spazio F di Fondazione di Modena all'indirizzo [www.fondazioneimodena.it/live-streaming](http://www.fondazioneimodena.it/live-streaming), o su [www.rivoluzioni.modena900.it](http://www.rivoluzioni.modena900.it), il sito del progetto «Rivoluzioni» nel cui ambito si svolge il ciclo, ideato da Istituto storico e Centro documentazione donna nel Comitato comunale

Tre incontri con docenti universitari, contributi web di esperti e brani letterari

per la storia e le memorie del '900, in collaborazione con Emilia Romagna Teatro e Fondazione S. Carlo, con il sostegno della Fondazione di Modena. Le tre iniziative in programma sono dedicate al racconto del Novecento attraverso la cultura materiale e gli oggetti che hanno segnato, nell'uso quotidiano e nell'immaginario, le grandi rivoluzioni del secolo scorso. La storia contemporanea, e la storia del '900 in particolare, è infatti segnata da continue cesure rispetto al passato, i cui riflessi sono visibili in campo sociale, politico, culturale e artistico. Il ciclo si articolerà in una serie di attività: dalle conferenze con docenti universitari; ai contributi web con esperti (che approfondiranno il tema in oggetto da prospettive diverse dal locale al nazionale) che saranno messi a disposizione sul sito; fino alle letture attoriali (anch'esse visibili sul sito del progetto) di Elena Natucci e Simone Francia che, con brani di letteratura, racconteranno gli oggetti rivoluzionari. La cultura materiale, spiegano gli organizzatori, sarà l'angolo visuale privilegiato per esaminare fasi di transizione rivoluzionaria, spesso repentine e capaci di produrre effetti dirompenti sulla sfera individuale e collettiva. A guidarci in questo percorso saranno gli oggetti, considerati in un duplice senso. Da un lato, per il loro valore iconico e simbolico, come rappresentativi di fenomeni e processi storici, puntuali o di lungo periodo, in grado di incidere radicalmente sulla società e di determinare profonde rotture nei quadri tradizionali del pensiero e dell'agire. Dall'altro, come veri e propri agenti storici, che a loro volta plasmano e ridefiniscono trasversalmente credenze, immaginari e pratiche. Gli oggetti diventano in tal modo veicolo di nuove visioni del mondo e insieme osservatorio dal quale indagare le trasformazioni e le interazioni tra dimensione quotidiana e globale. (F.M.)

a cura di



## Dai condomini alle aziende, l'efficienza energetica secondo Hera

È fra le più importanti sfide globali ed è fondamentale per il Gruppo Hera, tanto che annualmente la multiutility rendiconta nel report «Valore all'Energia» le azioni di miglioramento energetico che ha avviato per ridurre l'impatto ambientale. Parliamo di efficienza energetica, settore in cui, tramite le società controllate Hera Servizi Energia (Hse) e AcegasApsAmga Servizi Energetici (Ase), il Gruppo Hera è attivo in Emilia-Romagna, Veneto, Friuli Venezia-Giulia, Marche e Sardegna, dove offre servizi personalizzati ad aziende, pubblica amministrazione e condomini. Proprio per i condomini, la possibilità di fruire dello sconto in fattura/cessione del credito abbinato al nuovo ecobonus al 110% rappresenta un modo per accelerare la riqualificazione energetica, che negli ultimi anni ha fatto registrare numeri record grazie

allo specifico regime di incentivazione. Il Superbonus, il bonus energetico e il bonus facciate sono misure che favoriscono, rispettivamente, la riqualificazione dei interventi di efficientamento energetico e architettonico degli edifici. In particolare, il decreto crescita prevede che il superbonus 110% e le altre categorie di detrazioni possano essere pagati con la cessione del credito o lo sconto in fattura. Il credito di imposta, inoltre, può essere ceduto più volte a terzi. Ad esempio: a fronte di una spesa di 100mila euro completamente in regime di superbonus 110%, lo Stato riconosce, sotto forma di detrazione d'imposta, un valore di 110mila euro nei cinque anni successivi alla fine dei lavori. Con la «cessione del credito» prevista dal «decreto crescita», poi, il cliente, invece di pagare il corrispettivo dei lavori al fornitore, gli chiede di scontare in fattura

il credito d'imposta spettante. Quindi, per evitare il pagamento del corrispettivo a fine lavori, il cliente deve cedere il credito, oppure chiedere lo sconto in fattura ai professionisti che hanno svolto gli interventi. Il soggetto che dispone del credito di imposta può, a sua volta, compensarlo sui propri tributi, oppure cederlo a un altro soggetto, ad esempio una Banca, che lo acquista. Tramite le sue società controllate, il Gruppo Hera si propone come appaltatore globale: impresa che esegue e coordina i lavori, occupandosi di progettazione, verifica preventiva di fattibilità, realizzazione e gestione tecnico-amministrativa, indispensabili alla riqualificazione e a ottenere l'incentivo. I clienti hanno, così, un unico interlocutore che fattura il corrispettivo e applica lo sconto, valorizzando il credito di imposta. Il Gruppo svolge le realiz-

zazioni in proprio o coinvolgendo imprese locali, approvate in sede di assemblee condominiali. Le tre fasi (verifiche tecniche preliminari, realizzazione dei lavori e trasmissione della richiesta d'incentivo) sono complesse e devono essere gestite da esperti provvisti dei requisiti previsti dalla normativa. I clienti del Gruppo che decidono di cedere il credito o richiedono lo sconto in fattura, non devono pagare alcun corrispettivo dalla firma del contratto. Ogni singolo, poi, può decidere liberamente se cedere il credito a prescindere dagli altri condomini. L'offerta commerciale prevede, infatti, di poter scegliere o meno la cessione del credito/sconto in fattura, così si può decidere autonomamente come gestire la detrazione. La riqualificazione termica, secondo le condizioni di partenza dell'immobile, del numero e tipo di in-

terventi, può portare a risparmi rilevanti, che si riversano in bolletta e nel miglioramento della qualità dell'aria. A fine 2019, Hse e Ase contavano un portafoglio di oltre 1.000 condomini. Tra questi, quelli che hanno effettuato contemporaneamente più interventi di riqualificazione energetica, contabilizzazione individuale e trasformazione della centrale termica, hanno conseguito risparmi stimati del 27% nei consumi gas. L'abbattimento dei consumi tramite interventi multipli - infissi, parete ventilata, centrale termica di classe A con tecnologia a condensazione (gas metano) abbinata a impianto solare termico per la produzione di acqua calda sanitaria - può arrivare anche al 60%.



La sede modenese del Gruppo Hera

# In cammino con il Vangelo

XXXII domenica TO - 8/11/2020 - Sap 6,12-16; Sal 62; 1Ts 4,13-18; Mt 25,1-13

di don Federico Ottani

## La parabola delle dieci vergini ci invita a rinnovare la nostra fiducia nel Signore

«Ecco lo sposo! Andategli incontro!». La gioia per l'arrivo dello sposo si mescola al buio della notte ormai calata sulle vergini che lo attendevano e che nel frattempo si sono addormentate. Cinque sagge e cinque stolte: attraverso la loro figura Gesù ci avverte che non possiamo rimandare il momento in cui ci prepareremo all'avvento del regno dei cieli. Qui ed ora, oggi, è il momento favorevole per disporci ad accogliere lo sposo. Non manca certo il buio nel tempo storico che stiamo attraversando, ma proprio questa pagina di Vangelo ci invita a rinnovare la nostra fiducia nel Signore che viene nel pieno della notte.

Tanti santi e testimoni possono aiutarci, col loro esempio, ad assumere questo atteggiamento propositivo intriso di speranza. Ad uno di loro lasciamo la parola: «La vecchiaia per me è arrivata senza che ci pensassi. Mi hanno sempre più preoccupato le rughe che mascherano il volto del cristianesimo delle mie. Si agisce (anche se sempre di meno, è vero), si prega (non molto più di quanto si agisca), si è piuttosto tentati di leggere romanzi polizieschi. Poi tutto ad un tratto arrivano le precarietà. Il petto si stringe di notte nell'insonnia, le gambe non vogliono camminare. (...) Nella malattia che mi ha immobilizzato da due anni, ho scoperto la virtù dell'attesa. Saper aspettare. Prima, c'era un'immediata

coincidenza tra il volere e il fare. Volevo alzare il braccio, lo alzavo. Volevo scrivere, prendevo una penna e scrivevo. Oggi, voglio scrivere, non posso, la mia mano non si muove. Voglio qualcosa, devo gridare per farmi sentire, e poi aspettare che qualcuno venga, quando può. Devo imparare ad aspettare. Aspettare semplicemente, come ci aspetta Dio stesso. In

questo ho scoperto una dimensione della speranza: la pazienza di attendere. Così il mio tempo si svolge tutto intorno all'attesa. Aspetto Dio: ecco ciò che faccio da malato e da vecchio. Non posso fare niente, ma posso ascoltare e aspettare. Posso usare le braccia, non le mani. Posso vedere, ma non scrivere. Per qualcuno che ha passato tutta la vita a scrivere, è

difficile questa realtà. Mi sento come uno strumento rotto in tutti i sensi. Aspetto di essere aggiustato, spostato, pulito. Aspetto di essere gettato in Dio. Non comando niente e nessuno, obbedisco. Ecco la mia vita. È come se tutto in fondo si giocasse sul colore del tempo, voglio dire del tempo interiore. Se per noi la morte è una caduta nel nulla, il tempo assume il co-

lore dell'angoscia. Se invece è un'apertura di luce, il tempo si colora di speranza. Il tempo, o piuttosto l'istante. Per l'anziano, come per il bambino, non c'è domani. C'è un oggi in cui la fede può trasformare l'angoscia in speranza, la morte in risurrezione. E questo è anche il senso dell'essere nella Chiesa, dove siamo liberati dalla preoccupazione della continuità: in tutti i modi l'essenziale continua, cioè la comunione dei santi che mi attraversa e che non potrebbe interrompersi» (Olivier Clement, 1921-2009).



«La parabola delle dieci vergini», Peter von Cornelius, 1813-16, olio su tela. Düsseldorf, Museo d'arte



Il Papa durante la catechesi dell'udienza di mercoledì in Aula Paolo VI, dedicata alla preghiera di Gesù (foto Agensir)

### La settimana del Papa

## «Anche nelle esperienze più dure e tristi Gesù prega insieme a tutti noi e per noi»

La preghiera è una delle dimensioni più profonde della vita cristiana. E proprio per questo il Papa ha deciso di dedicare ad essa un intero ciclo di catechesi, nelle udienze del mercoledì. Dopo aver parlato delle orazioni nell'Antico Testamento, la settimana scorsa è stato inaugurato il percorso su ciò che accade nel Nuovo. Anche perché Gesù - constatazione troppo spesso data per scontata - era un uomo di preghiera. Fin dal Battesimo nel Giordano, inizio della sua vita pubblica e paradigma del mondo di vivere la preghiera cristiana. Giovanni guidava infatti il popolo «in una preghiera penitenziale, dove tutti si riconoscevano peccatori» e proprio per questo inizialmente non vuole battezzare Gesù. Ma l'azione di Cristo è «un atto di solidarietà con la nostra condizione umana»: pur essendo giusto, Gesù «ha voluto scendere fino a noi, peccatori, e Lui prega con noi, e quando noi preghiamo Lui è con noi pregando». Gesù è sempre in orazione con il suo popolo, «immerge i suoi piedi nelle stesse acque di purificazione, si fa come un peccatore».

Secondo il Papa Gesù porta su di sé la preghiera di tutta l'umanità. «In quel giorno, sulle sponde del fiume Giordano, c'è dunque tutta l'umanità, con i suoi aneliti inespresi di preghiera. C'è soprattutto il popolo dei peccatori: quelli che pensavano di non poter essere amati da Dio, quelli che non osavano andare al di là della so-

glia del tempio, quelli che non pregavano perché non se ne sentivano degni. Gesù è venuto per tutti, anche per loro, e comincia proprio unendosi a loro, capofila». La preghiera di Gesù, nella Pentecoste, «diventerà per grazia la preghiera di tutti i battezzati in Cristo».

Ecco allora come nei momenti più difficili ognuno di noi debba ricordare questa comunione di preghiera. «Se in una sera di orazione - ha spiegato Francesco - ci sentiamo fiacchi e vuoti, se ci sembra che la vita sia stata del tutto inutile, dobbiamo in quell'istante supplicare che la preghiera di Gesù diventi anche la nostra. «Io non posso pregare oggi, non so cosa fare; non me la sento, sono indegno, indegna». In quel momento, occorre affidarsi a Lui perché preghi per noi. Lui in questo momento è davanti al Padre pregando per noi, è l'intercessore; fa vedere al Padre le piaghe, per noi. Abbiamo fiducia in questo! Se noi abbiamo fiducia, udremo allora una voce dal cielo, più forte di quella che sale dai basifondi di noi stessi, e sentiremo questa voce bisbigliare parole di tenerezza: «Tu sei l'amato di Dio, tu sei figlio, tu sei la gioia del Padre dei cieli»».

«Gesù - ha concluso papa Francesco - ci ha regalato la sua stessa preghiera, che è il suo dialogo d'amore con il Padre. Ce lo ha donato come un seme della Trinità, che vuole attecchire nel nostro cuore. Accogliamo! Accogliamo questo dono, il dono della preghiera. E non sbaglieremo».

#### Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola  
A cura dell'Ufficio diocesano  
per le Comunicazioni sociali

#### Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena  
telefono: 059.2133877, 059.2133825  
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook  
Nostro Tempo

#### Abbonamenti e pubblicità

Clelia Fontana  
telefono: 059.2133867  
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12  
e-mail:  
nt@modena.chiesacattolica.it

#### Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA  
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano  
Telefono 026780.1  
Direttore responsabile  
Marco Tarquinio

# NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Il settimanale della tua Diocesi

Tutto nuovo, tutto rinnovato.

Il settimanale che informa e racconta i fatti  
e la vita cristiana del nostro territorio.

Ogni Domenica insieme ad Avvenire.

Per informazioni:

telefona al numero 059 21 33 867

il Lunedì e il Mercoledì dalle 9 alle 12

nt@modena.chiesacattolica.it

#### COME FARE PER ABBONARSI? SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):  
45 numeri, costo euro 55,00 - attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:

- Bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo, Banco S. Geminiano  
e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena

IBAN IT78A0503412900000000043394

- in curia, via Sant'Eufemia, 13

